

# «Violenza sulle donne: troppi occhi chiusi, anche dai pm»

Fabio Roia, ex procuratore a Milano e oggi membro Csm: «Spesso sottovalutazioni, molte vittime si potevano salvare»

di Chiara Affronte

«IL TEMA della violenza sulle donne deve diventare una priorità di un Paese che si dice democratico: lo deve diventare per i giudici inquisitori, per le forze di polizia. E per il Parlamento che dovrà confrontarsi con la proposta di legge del ministro Pollastrini». È questa la



opinione di Fabio Roia, giudice membro del Csm, che come pm della Procura di Milano dal 1991 al 2006 si è occupato molto di reati a danno di soggetti deboli, donne e minori. Dopo le vicende di questi giorni - dall'uccisione efferata di Maria Antonietta Multari da parte dell'ex fidanzato Luca Delfino (principale indiziato anche della morte di Luciana Biggi anni prima) a quella di Chiara Poggi a Garlasco - Roia riflette sul tema della violenza sulle donne e su cosa sia necessario fare per non sottovalutare situazioni di maltrattamento, come forse è accaduto nel caso di Maria Antonietta. Cosa si poteva fare? «Senza aver visto le carte è difficile dirlo. Credo, tuttavia, che il qua-

«La magistratura deve specializzarsi così da trainare anche polizia e servizi sociali»

dro indiziario del primo omicidio non consentisse di fare altro, ma si poteva però intervenire sul maltrattamento. Si poteva prevenire, ad esempio, chiedendo al Gip una misura di custodia cautelare in carcere, oppure il divieto di frequentazione dei luoghi, delle zone, dei negozi frequentati dalla ragazza. Non si può generalizzare, ma spesso vengono sottovalutate le situazioni di maltrattamento. Ad esempio, non sempre accade che si arresti il flagrante persona sorpresa a picchiare una donna. Insomma, ci sono una serie di misure previste dal codice che non sempre vengono prese in considerazione».

Perché si verificano queste situazioni?

«Perché nel nostro Paese ancora non è così diffusa la specializzazione in questa materia. Ci sono procure che hanno svolto negli anni un grande lavoro sul tema della violenza alle donne. Realtà come quelle di Milano e Torino sono all'avanguardia, ad esempio, mentre Roma e Napoli sono ancora molto più indietro. Dove c'è una magistratura specializzata si crea un effetto volano che fa da traino anche per la polizia, per i servizi sociali, per i centri antiviolenza: nelle zone in cui pm, polizia giudiziaria e organi giudicanti sono specializzati in questa materia si è ottenuta una risposta buona, anche sui tempi: ed è molto importante

che in questi casi il processo sia breve».

Cosa fa il Csm in questo senso?

«Fa formazione, anche se con la nuova Scuola di magistratura che partirà dalla fine del 2008 - su cui abbiamo espresso il nostro dissenso - non si sa cosa accadrà. I nostri seminari sono sempre molto partecipati, e dovrebbero essere intensificati: ma poi è importante che trovino le sensibilità giuste. Bisogna tradurre la teoria nella pratica: da un punto di vista giuridico non ci sono grossi problemi. Ma ce ne sono sul versante dell'approccio psicologico: è fondamentale mettersi in rete per creare una protezione della vittima. In generale, invece, in Italia, spesso addirittura manca la collaborazione anche tra i magistrati, che non si parlano, come per esempio avviene tra Tribunale dei minori e Procura ordinaria, nel caso delle violenze ai minori. Bisogna rendersi conto che la violenza alle donne dal punto di vista sociale è una priorità: i processi sono coincidenti, e non tutti hanno le capacità per affrontare questi temi. L'arretratezza culturale è ancora forte. Inoltre alcuni uffici non hanno neppure le risorse adeguate per specializzarsi. A Milano si è fatto molto in questi anni: esiste un dipartimento di pubblici ministeri specializzati, una squadra mobile che si occupa di questi reati e an-



che una realtà di soccorso violenza sessuale molto attiva. Diverso se una donna viene picchiata a Roma: non ottiene la stessa risposta».

Cosa pensa della proposta di legge del ministro Pollastrini?

«La tutela è una vera questione di democrazia. Subito legge la proposta Pollastrini»

«Ci sono almeno tre motivi per cui è importante che questa legge passi. Innanzi tutto si delinea una nuova figura di reato, quello dello stalking (la persecuzione assillante, ndr) e poi viene data la possibilità di effettuare intercettazioni telefoniche in caso di maltrattamento, che deresponsabilizzano la donna aiutandola molto. Inoltre si potrà ricorrere sempre all'incidente probatorio, anticipando le testimonianze, in modo da cristallizzarle in una fase antecedente al giudizio: questo garantisce di accorciare i tempi che, a maggior ragione in queste situazioni, incidono molto sulla situazione».

## FERRARA Tabaccaia in rianimazione dopo rapina

È in condizioni gravissime ma stazionarie una tabaccaia di 64 anni, Maria Di Domenico, colpita violentemente al capo con il calcio di una pistola giocattolo durante un probabile tentativo di rapina andato a vuoto nel suo piccolo negozio poco fuori dall'abitato di Casumaro, nel Ferrarese. La donna, trasportata all'ospedale Sant'Anna della città estense dopo i primi accertamenti al pronto soccorso di Cento, è stata sottoposta a un intervento chirurgico nel reparto di neurochirurgia ed è ricoverata in rianimazione. A dare l'allarme è stato, verso le 18.45 dell'altro sera, un avventore, che ha trovato la commerciante in una pozza di sangue dietro il bancone e ha avvisato il figlio della donna, Alfonso, 35 anni, che ha subito dato l'allarme a 118 e carabinieri. Dal negozio, in una strada di passaggio nella campagna che porta nel modenese, quasi al confine con il territorio comunale di Reno Centese, non sarebbe stato asportato nulla. Forse chi ha tentato di compiere il colpo, allarmato dalle gravi condizioni in cui la fulminea aggressione aveva ridotto la vittima (che circa dieci anni fa aveva subito proprio un'operazione al capo), ha preferito fuggire a mani vuote. La donna potrebbe aver anche tentato di ribellarsi, scatenando la tragica reazione. In casa gli investigatori hanno trovato un centinaio di euro; valori bollati, sigarette e oggetti di valore non sono stati toccati. I carabinieri della Compagnia di Cento e del Reparto operativo di Ferrara, coordinati dal Pm Simone Purgato, hanno fatto un appello a eventuali testimoni o a chi avesse notato qualche particolare significativo.

## MILANO Errore nell'aborto «selettivo»: muore il feto sano

Errore nell'aborto «selettivo» in un parto gemellare. Al reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale san Paolo di Milano quell'errore è stato compiuto. Si è intervenuti sul feto della gemella sana e non su quella affetta dalla sindrome di Down. È stata «una fatalità», secondo la direzione sanitaria dell'ospedale. Un errore «rarissimo» che deriverebbe dal fatto che tra la prima ecografia e la seconda le due gemelle si sono girate nella placenta. L'intervento è stato praticato su una donna quarantenne, incinta di due gemelle. Dopo la miocentesi alla diciottesima settimana per una delle due si era riscontrata una alterazione cromosomica non diagnosticabile con l'ecografia. La signora ha poi deciso di abortire per la seconda volta. «Nel caso milanese il rischio di errore era concreto anche se rarissimo» ha spiegato Silvio Viale, dirigente radicale e ginecologo all'Ospedale S. Anna di Torino. «I due feti erano indistinguibili - ha commentato - e nessuna analisi avrebbe permesso di verificare nel corso dell'intervento se si stava facendo la cosa giusta. Anche se le analisi fossero state realizzate poche ore prima, lo spostamento dei feti, in quella età gestazionale, sarebbe potuto avvenire in qualsiasi momento». «L'errore compiuto al San Paolo di Milano - ha spiegato il medico - dimostra come in medicina l'errore sia sempre in agguato e che l'aborto debba essere considerato come un normale aspetto della sanità». Un «caso inquietante» per l'«approccio utilitaristico alla vita nascente che rivela» commenta il teologo monsignor Mauro Cozzoli. «Il caso è inquietante, non tanto per l'errore compiuto, quanto per la mentalità e la prassi eugenetica che esso mette a nudo». Mentre per Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita è tutta colpa della legge 194 che finirebbe per consentire l'«aborto eugenetico».

## Omicidio di Chiara, dai Ris svolta rimandata

Oggi i primi risultati dei rilievi biologici, ma difficilmente saranno decisivi

di Garlasco (Pavia)

LA SVOLTA tanto attesa sull'omicidio di Chiara Poggi sembra proprio destinata a non esserci. Anche se i Ris di Parma oggi tracceranno una prima ricostruzione

di quanto è avvenuto lo scorso 13 agosto nella villetta di Garlasco, con tutta probabilità non riusciranno ancora a dare un volto e un nome all'assassino che ha brutalmente ammazzato la ragazza. Dovrebbe, infatti, essere più che altro una riunione «tecnica» quella in programma stamane in Procura a Vigevano, tra i magistrati e gli investigatori, che svolgono le indagini sul delitto, e i carabinieri del Ris: si dovrà elaborare una strategia da adottare da un punto di vista procedurale. Durante l'incontro, inoltre, i più stretti colla-

boratori del colonnello Luciano Garofano - che non ci sarà in quanto si trova per lavoro all'estero - illustreranno al Procuratore della Repubblica Alfonso Lauro, al pm Rosa Muscio e ai loro colleghi carabinieri anche una prima ricostruzione di quel che è accaduto sulla scena del delitto: una dinamica del massacro, avvenuto tra le 9 e le 11.30 di mattina, nella villetta di via Pascoli, dove non si esclude un nuovo sopralluogo da parte del Reparto Investigazioni Scientifiche per ulteriori

Dalle macchie sul pigiama della ragazza alle impronte fino ai lembi di carne trovati sotto le unghie

rilievi. Una svolta quindi per ora non c'è stata e dalle testimonianze raccolte, dai tabulati telefonici e dal materiale sequestrato, non sarebbe emerso nulla di significativo. Così come un punto interrogativo rimane il computer di Alberto: deve ancora essere sottoposto a una perizia per capire se quella mattina l'ha veramente usato per scrivere la tesi o l'ha semplicemente acceso. Gli accertamenti ai quali è appesa a doppio filo l'inchiesta riguardano moltissimi reperi: si va dalle macchie sul pigiama alle pantofole che Chiara indossava quella mattina a quelle nella doccia. E poi impronte rinvenute ovunque, anche sul telecomando e sulla tv ritrovata accesa. Le analisi riguardano, tra l'altro, numerosi oggetti sequestrati a casa di Alberto perché ritenuti compatibili con le ferite provocate, i capelli, i peli e le unghie - sotto le quali pare ci siano lembi di carne - prelevati dal cadavere del-

la giovane dai medici dell'Istituto di Medicina Legale di Pavia. E poi le auto e le scarpe del fidanzato dove ad occhio nudo non è stato possibile vedere alcuna traccia di sangue. Ieri intanto nuovo summit fra i carabinieri di Pavia e Vigevano e il pm Muscio: si sarebbero confrontati sulle ultime dichiarazioni rese da alcuni testimoni, tra cui ancora quelle della vicina che ha di nuovo affermato di aver visto una bicicletta appoggiata al muro della casa di Chiara la mattina dell'omicidio. Una bicicletta che però finora non è mai stata ritrovata.

Ancora nessuna certezza nemmeno dal pc del fidanzato: deve ancora essere sottoposto a perizia



MISS TRANS Sul palco Mery batte Eva IL TRANSESSUALE PIÙ BELLO D'ITALIA è Mery Sommella di Napoli, 28 anni di professione estetista. È stata eletta la scorsa notte a Torre del Lago. Al secondo posto Eva di Albenga

## Il Papa: un «passaporto» per il Paradiso. I valdesi: non sia un'autocertificazione

Ratzinger stringe le «porte». Oggi al via il Sinodo degli evangelici: «La Chiesa non deve impartire ordini o divieti, ma indicare la via per crescere in libertà»

di Roberto Monteforte / Roma

«È stretta la porta che conduce al Padre». Papa Benedetto XVI dedica la sua riflessione dell'Angelus di ieri ai cattolici «devoti» e a tutti coloro che si affidano esclusivamente alla «pratica religiosa». Li ha messi in guardia, perché la «pratica religiosa» non va vista come fonte «di privilegi o di sicurezza» per entrare in Paradiso. «Non basterà» - ha ammonito il pontefice - «vantare «falsi meriti» e «amicizia con Gesù» per passare nella «porta stretta» della salvezza eterna. Quindi, ha chiarito: vi è un «passaporto» da esibire per passare da quella porta. È «il modo di vivere» che si esprime in comporta-

menti precisi: la «mitema», la «misericordia», «l'amore per la giustizia e la verità, l'impegno per la pace e la riconciliazione». «Quella porta - ha spiegato il Papa commentando il brano del Vangelo di Luca letto ieri - è stretta non perché sia riservata ad alcuni eletti, ma perché richiede a tutti impegno e abnegazione nella vita». Chissà se hanno quel passaporto i fratelli valdesi e metodisti che ieri hanno aperto a Torre Pellice (Torino) il loro Sinodo che si chiuderà il 31 agosto. Certo è che gli evangelici italiani marcano con nettezza le loro distanze dalla Chiesa di Roma. «La Chiesa non è chiamata

a giudicare o a salvare il mondo: lo ha già fatto Gesù. Non è suo compito impartire ordini e divieti, ma indicare la via per crescere nella libertà». Sono le parole pronunciate dal pastore Sergio Ribet nella predicazione con la quale ieri ha aperto il Sinodo. Parole che marcano una forte distanza dagli insegnamenti della Chiesa ratzingeriana. La polemica si fa esplicita con il documento della Congregazione per la Dottrina della fede del luglio scorso. «Non si può svilire una comunità di credenti in Cristo chiamandola «comunità ecclesiale» e negandole l'attributo di Chiesa - ha spiegato Ribet -. Infatti non si è Chiesa per «autocertificazione», ma per voca-

zione, come persone convocate dalla Parola di Dio, per ascoltarla e metterla in pratica». «È una Chiesa - ha aggiunto - cui è chiesta «lucidità profetica» e che per questo sia capace di affermare la verità e resistere alla tentazione del potere». «Il vero problema al quale dovremo dare risposta - ha affermato il pastore - è se siamo capaci di ascoltare non la realtà, non la tradizione, non altre voci, ma la Parola del Dio vivente. Potremmo pagare cara la tentazione della Chiesa - delle Chiese - di confondere la volontà di Dio con il proprio prestigio». «Oggi Chiesa e Stato - ha proseguito - poteri e Chiesa, tendono a invadere il campo altrui, a volte per il «bene comune»

(stabilito chissà da chi), a volte, parrebbe, per il male comune». Toni che esprimono le difficoltà del dialogo ecumenico, sottolineato pure dalla «moderata» della Tavola valdese, pastora Maria Bonafede che ha indicato i temi principali del Sinodo. Intanto la laicità da difendere. «Crediamo ferma-

Ancora polemica dopo il documento vaticano che non riconosce i valdesi come «Chiesa»

mente nella piena autonomia dello Stato a legiferare senza ingerenza alcuna. Il nostro paese subisce un'ondata di clericalismo a cui la politica non sa reagire, né a destra né a sinistra» ha osservato. Oltre al sostegno alla proposta di «moratoria planetaria» della pena di morte del governo italiano, da Torre Pellice si ribadisce, «malgrado le recenti spinte anti-protestanti del pontefice», l'impegno per l'ecumenismo. La pastora Bonafede ha ricordato l'impegno comune di molti cristiani, cattolici compresi, «per la pace, la salvaguardia del Creato, la giustizia sociale, ma soprattutto per una chiesa veramente ecumenica». Oggi i lavori sinodali entrano nel vivo.